

Incontro Ecumenico – I Protestanti e l'Ecologia

“La terra è sacra. (...) Noi non abbiamo creato la terra, ma ne siamo custodi. Anche se noi fossimo non credenti, la sacra mentalità della terra non cesserebbe per questo di accampare diritti davanti a noi, né di parlarci, né di spingerci oltre una visione positivista del mondo. (...) noi abbiamo bisogno d’incarnare un amore appassionato per la creazione; e per tenere in vita questo amore, noi abbiamo bisogno di riflettere teologicamente sulla creazione.” Queste che avete ascoltate non sono parole mie, anche se io le sottoscrivo pienamente, *ma* della teologa protestante Dorothee Solle che nella prefazione di questo suo libro del 1984, “Per lavorare ed amare”, afferma: *“Credere nella creazione è una possibilità di condividere la terra.”*

Questa breve citazione della teologa protestante che molto si è interrogata sulla relazione degli esseri umani con il resto della creazione divina, evidenzia un elemento a mio parere significativo per la riflessione che oggi vogliamo insieme condurre, ossia che la cura per la terra e la creazione nel suo complesso, opere dell’amore divino, è strettamente connessa con l’istaurarsi di relazioni solidali tra gli esseri umani e con una giusta distribuzione delle risorse terrestri.

La mia non è un’affermazione che scaturisce da un moto del cuore. È invece saldamente ancorata a quanto nel testo biblico fa riferimento a quelle tematiche che oggi definiremmo ecologiche e di giustizia sociale, ma che nella Bibbia sono un elemento centrale della confessione di fede ebraica prima, e cristiana poi.

Basti pensare al versetto di Levitico che è il testo chiave del Tempo del Creato 2020: *“Santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e ognuno di voi tornerà nella sua famiglia.”* (25,10).

Questo versetto fa parte di una pericope in cui viene istituito ed illustrato il Giubileo e in cui la liberazione delle persone, dei beni e il riposo della terra s’intrecciano mirabilmente.

Al versetto 11 infatti è scritto: *“Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non seminerete e non raccoglierete quello che i campi produrranno da sé, e non vendemmierete le vigne incolte”* (Levitico 25,11) e più avanti aggiunge il Signore, *“le terre non si venderanno per sempre; perché la terra è mia e voi state da me come stranieri e ospiti”* (Levitico 25,23).

Ecco un altro elemento utile alla nostra riflessione: la terra non appartiene agli esseri umani, ma a Dio (cfr. Salmo 24). Gli esseri umani la abitano come stranieri ed ospiti; quanto è in essa è offerta loro dal Signore che però chiederà conto del suo utilizzo.

Inoltre, lo *shabbat* e il giubileo ci dicono qualcosa sul nostro relazionarci a Dio, come spiega il protestante Walter Brueggemann nella sua esegesi di Genesi 2: *“La celebrazione del giorno del riposo era quindi una proclamazione di fiducia in questo Dio (...) un asserire che la vita non dipende dalla febbrile attività che esercitiamo per provvedere a noi stessi, che può esserci una pausa, in cui la vita semplicemente ci viene data, come puro dono.”*¹

Mi ha fatto un po’ impressione rileggere queste parole di Brueggemann risalenti al 1982 oggi nel 2020 e dopo aver attraversato un periodo di lockdown in cui, sebbene non volontariamente, siamo stati costretti ad una ‘pausa’ dalle nostre febbrili attività e pure la terra ha potuto godere della nostra inattività riprendendosi i suoi spazi, mostrando la sua bellezza e la possibilità di un ambiente più pulito e sicuro. Insomma, una sorta di giubileo di 3 mesi...certo nulla di paragonabile a quanto prescritto nella Bibbia e, per la verità, mai completamente esperito nemmeno dal popolo d’Israele.

Tornando all’impegno delle chiese protestanti in questi decenni sul tema dell’ecologia, quanto ho brevemente illustrato in merito al contesto scritturale sul giubileo ha iniziato a

¹ W. Brueggemann, *Genesi*, Claudiana, Torino 2002, pag. 55

diventare elemento di riflessione e motivazione all'impegno per molti: la non appartenenza della terra agli esseri umani è legata alla non appartenenza, e quindi schiavitù, di nessun essere umano ad un altro.

Questa consapevolezza teologica, insieme a quella che Dio si profila nella sua relazione con gli esseri umani e con la creazione tutta come un Dio di liberazione e di salvezza, è diventata nel corso degli anni patrimonio di un numero sempre crescente di chiese e di credenti.

In ambito protestante mondiale, la consapevolezza che l'impegno ecologico delle chiese non possa essere disgiunto da un impegno per la giusta distribuzione delle risorse sul pianeta e per la lotta contro lo sfruttamento delle persone si è andata chiarendo soprattutto con l'ingresso nel **Consiglio Ecumenico delle Chiese** delle rappresentanze provenienti da paesi del cosiddetto Terzo Mondo o Sud del mondo. Il CEC è, per chi non lo sapesse, un organismo ecumenico mondiale fondato nel 1948 di cui fanno parte oltre 300 chiese protestanti, anglicane e ortodosse. La chiesa cattolica ne è osservatrice, mentre è membro della Commissione del CEC 'Fede e Costituzione'.

Nell'Assemblea CEC di Nairobi del 1975 si cominciò a parlare e a riflettere in modo più preciso sulle connessioni tra economia, giustizia sociale ed ecologia arrivando a dichiarare la necessità di ricercare *“una società giusta, partecipata e sostenibile”*, dove la questione della sostenibilità rappresentava una nuova preoccupazione per il Cec, fino a giungere al 1983 quando si decise di dedicare alle tematiche della pace, della giustizia sociale e della salvaguardia ambientale la sesta Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese. L'Assemblea dal titolo *“Gesù Cristo, luce del mondo”*, svoltasi a **Vancouver** in Canada, fu l'occasione per invitare tutte le chiese ad avviare un *“processo conciliare di impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato”*.

A quell'assemblea ne sono seguite altre che hanno centrato il loro interesse sulle stesse tematiche come quella di Camberra del 1990, di Harare nel 1998 oppure quella di Porto Alegre del 2006, ma la questione non è mancata nemmeno nell'ultima del 2013 a Busan, in Corea. Il Cec si è pure dotato di una commissione ad hoc che mantiene vivo e centrato l'interesse delle singole chiese membro del CEC sulle tematiche dell'ecologia, della globalizzazione e giustizia sociale attraverso simposi, documenti e pubblicazioni, azioni simboliche e pratiche a vari livelli. Nel settembre 2014, in occasione del Tempo del Creato, il CEC è stato tra i promotori di un summit interreligioso sui cambiamenti climatici a New York dove 30 leaders di diverse tradizioni religiose, oltre a migliaia di credenti presenti per sostenere il progetto, si sono trovati per riflettere e definire un cammino e delle strategie comuni per combattere tutto quanto sta sconvolgendo il nostro clima globale.

In questo contesto di maggiore sensibilità e d'impegno sulle questioni ecologiche, le implicazioni economiche e di giustizia sociale, le chiese europee hanno dato il loro contributo di riflessione e azione. Infatti, nel 1989 a Basilea si è tenuta la I Assemblea Ecumenica Europea che si è data come compito precipuo quello di esprimere l'impegno dei cristiani europei per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Questa assemblea ha visto la presenza di praticamente tutto il cristianesimo europeo perchè ha riunito insieme la Conferenza delle Chiese Europee (CEC-KEK), organismo ecumenico fondato nel 1959 per promuovere la riconciliazione, il dialogo e l'amicizia tra le varie confessioni protestanti, ortodosse, anglicane, vetero-cattoliche e di cui le chiese metodiste europee fanno parte, e il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE). Sempre nel 1989 il Patriarca di Costantinopoli Dimitrios I ha proclamato il 1 settembre, giornata di commemorazione della creazione divina per gli ortodossi, mentre il 4 ottobre la chiesa cattolica e altre chiese occidentali festeggiano la figura di San Francesco, autore del Cantico delle Creature. Si è pensato allora di dar vita ad un Tempo del Creato (1 settembre - 4 ottobre) istituito ufficialmente durante la terza Assemblea Ecumenica Europea a Sibiu nel 2007 e poi recepito anche dal Consiglio Ecumenico delle Chiese. Invece, subito dopo la II Assemblea Ecumenica a Graz, nel 1998 è stata costituita l'ECEN

(European Christian Environmental Network), la Rete Ambientale Cristiana Europea allo scopo di favorire un atteggiamento responsabile ed empatico verso la creazione attraverso riflessioni e azioni concrete.

Ma in questo cammino comune per la salvaguardia del creato una tappa fondamentale è costituita dal documento firmato nell'aprile 2001 dagli allora presidenti del [Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa \(CCEE\)](#) e della [Conferenza delle Chiese europee \(KEK\)](#) che definisce le linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa, la [Charta Oecumenica](#). In essa si raccomanda "... *l'istituzione da parte delle chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato*" e in cui cattolici, ortodossi e protestanti si impegnano a realizzare "*condizioni sostenibili di vita per l'intero creato*", a "*sviluppare...uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica e alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile; a sostenere le organizzazioni ambientali di Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione*".

Sorge forte la richiesta per le chiese di come procedere per rendere concretizzare quanto auspicato e richiesto nella Carta?

Una delle vie percorribile è quella che inizia col prendere coscienza di quanto peso sull'ecosistema ha il nostro attuale stile di vita come singoli e come comunità.

In termini tecnici questa si chiama "**impronta ecologica**", ossia l'area totale di ecosistemi terrestri ed acquatici impiegata per produrre le risorse che una determinata popolazione umana consuma e per assimilare i rifiuti che essa stessa genera. Molti sono gli studi che illustrano i metodi di misurazione della nostra personale impronta ecologica e quindi anche i metodi per alleggerirla, restringerla così da gravare meno sul sistema ambiente.

Molte chiese e centri evangelici nel nord Europa da decenni si sono mossi per alleggerire la loro impronta ecologica ad esempio con l'istallazione di pannelli fotovoltaici e l'utilizzo di altre fonti di energia rinnovabile, risparmiando anche soldi che poi hanno reinvestito in progetti di solidarietà all'estero e in altri progetti ecologici.

In Germania è nato un progetto dal nome suggestivo di "*Gallo Verde*" per la raccolta sistematica, la valutazione e la riduzione degli impatti ambientali prodotti da una comunità. Partito dalla Chiesa evangelica del Wuttemberg nel 2002, oggi interessa ben 800 tra comunità e strutture ecclesiastiche sia protestanti che cattoliche che hanno aderito a questo sistema di gestione eco-sostenibile, raggiungendo la certificazione e dando vita ad una rete ecumenica di "Gestione Ambientale Ecclesiastica". Tante chiese metodiste e valdesi in Italia hanno aderito a questo sistema o ad altri similari raggiungendo anche i certificati di eco-comunità assegnati dalla "Commissione Globalizzazione e Ambiente" della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. Questa commissione da decenni si occupa di queste tematiche proponendo materiali di studio, iniziative pratiche e proposte liturgiche per il Tempo del Creato cui le nostre chiese metodiste aderisco da anni con convinzione, in particolare coinvolgendo i bambini al fine di creare una coscienza ecologica fin dall'infanzia.

A livello internazionale è in corso un progetto di sensibilizzazione delle chiese metodiste in vista della COP26, sostenuto e finanziato anche da OPCEMI, che mira a coinvolgere i giovani quali attori principali del progetto stesso.

Vi sono poi chiese metodiste quali quella inglese ed nordamericana che hanno deciso di disinvestire da multinazionali che utilizzano il carbonio.

Altra azione concreta a livello mondiale che mette in relazione questione ecologica e giustizia sociale è la campagna sulle tasse promossa dal CEC e denominata Zaccheo.

La campagna mira a tassare l'1% o il 2% degli introiti delle grandi multinazionali per raccogliere ingenti importi che possano essere utilizzati dagli stati più svantaggiati per la sanità, l'istruzione e altri servizi sociali fondamentali. Viene chiesta una tassazione su tutte le attività estrattive e quelle che in qualunque modo hanno portato e portano allo

sfruttamento del suolo e delle persone. Al tempo stesso, viene chiesto un impegno forte delle nazioni contro l'evasione fiscale di multinazionali e persone fisiche con immensi patrimoni. Insomma, una campagna che cerca di porre rimedio, attraverso la tassazione, agli enormi squilibri esistenti nel nostro pianeta sulla scia della storia di Zaccheo in Luca 19,1-10.

Gli esempi si potrebbero davvero moltiplicare, ma sono solo un segno di quello che noi, come singoli credenti e come chiese, possiamo fare concretamente per il nostro pianeta, per le popolazioni più svantaggiate e per le generazioni future, agendo secondo il principio di interdipendenza e interconnessione.

Attualmente con la nostra sensibilità moderna e con una cultura ecologica sempre più diffusa il principio di interdipendenza e interconnessione sta divenendo patrimonio di tutti, ma per lungo tempo la cultura cristiana e occidentale, ha ritenuto che l'umanità fosse completamente sganciata dalla natura.

Il teologo battista nordamericano, Harvey Cox, nel suo libro del 1965 *La città secolare*, esprime in modo chiaro un pensiero ricorrente nella teologia di quei decenni scrivendo che se: *“né l'uomo, né Dio sono determinati dal rapporto con la natura (...), ciò non solo li rende entrambi liberi per la storia, ma rende la natura stessa disponibile per l'uso dell'uomo.”*²

Occorreranno decenni perché una simile visione teologica venga contestata fino ad arrivare alle attuali ecoteologie e in particolare all'*ecofemminismo*, una teologia e una forma di sapienza che, mettendo insieme le istanze del femminismo e dell'ecologia, si fonda su una interpretazione unificata della vita in cui ogni essere e ogni processo vitale è assolutamente interdipendente.

Nella lettera ai Romani, l'apostolo Paolo descrive plasticamente la creazione come una donna che ha le doglie del parto, cioè prima che nasca qualcosa di meraviglioso.

La terra, afferma: *“... aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio,(...) per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio”* (Rm. 8,19 e 21)

Un'attesa che guarda solo ad un futuro lontano, in una vita oltre la vita mentre qui la creazione continua a gemere?

Certo non è questo il pensiero paolino perché l'esperienza cristiana, secondo il dettato evangelico, si muove nel mezzo della tensione tra 'il già' della resurrezione di Cristo e 'il non ancora' del compimento finale.

Essa non vuole cedere a tentativi entusiastici e carismatici d'intendere il dono dello Spirito come liberazione dai drammi della storia e di fuga in avanti, ma invece insiste che la salvezza è insieme evento e promessa. Questa contraddizione genera una sana tensione che per l'apostolo altro non è che **speranza**.

È alla luce di questa speranza che l'esperienza cristiana, guidata dallo Spirito, può slanciarsi verso traguardi non ancora presenti ma figurabili e per cui operare in senso liberatorio e riconciliatore.

*“L'etica aggressiva che contraddistingue il mondo moderno –afferma il teologo riformato Jurgen Moltmann, nel suo scritto degli anni '90 'La giustizia crea futuro' – rispecchia la mentalità di uomini irconciliati e i loro sogni nichilistici d'onnipotenza. Un'etica di riconciliazione, invece, riflette una vita che tutte le creature devono vivere”*³.

In una comunione riconciliata con il creato, attuabile solo a partire dall'azione redentiva e creatrice di Dio in Gesù Cristo, gli esseri umani possono sperimentare la natura non più come oggetto e controparte, bensì come un continuum: essi stessi sono natura e la natura è in loro.

Una visione che il fondatore del metodismo, John Wesley, evidenziava nei suoi scritti già nel 1700 e in particolare emerge in una sua predicazione dedicata al Sermone sul Monte: *“Ma la lezione che il nostro benedetto Signore inculca qui, e che illustra con questo*

2 H.Cox, *La città secolare*, Vallecchi, Firenze 1968, pag. 24

3 J. Moltmann, *La giustizia crea futuro*, Queriniana 1990, pag. 97

esempio, è che Dio è in tutte le cose e che dobbiamo vedere il Creatore di fronte a ogni creatura; che non dovremmo usare e considerare nulla come separato da Dio, il che è davvero una specie di ateismo pratico; ma (...) scruta il cielo e la terra e tutto ciò che è in essi contenuto da Dio nel sacro della sua mano, che con la sua intima presenza li tiene tutti in essere, che pervade e attua l'intera cornice creata..." (Sermone 23, "Sermone sul Monte", III, I.11)

La forza liberante e salvifica dell'Evangelo diviene manifesta solo se si è consapevoli che questo poggia sulla resurrezione di Cristo e se nel vissuto dei credenti viene indirizzato alla critica e alla trasformazione in prospettiva escatologia di questo mondo ancora ingiusto e che rischia di sprofondare nel nulla.

"Ma se la creazione è riconciliata, - scrive ancora Moltmann - anche i cristiani dovranno porsi, di fronte alle altre creature, come si pongono rispetto ai propri simili: ogni creatura è un essere per il quale Cristo è morto al fine di introdurlo in un mondo riconciliato."⁴

Credo che questo possa e debba essere l'impegno di tutti i cristiani e di tutte le chiese per salvaguardare non solo il creato, ma il futuro stesso dell'umanità.

*Past. Mirella Manocchio
presidente dell'Opera per le Chiese Evangeliche Metodiste in Italia*

4 J. Moltmann, op. cit., pag. 46